ANNO QUARTO — N. 31. SABBATO 1 NOVEMBRE 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA

CHE COSA È INDUSTRIA

I libri degli economisti e i loro metodi non mi danno ajuto. Scorreteli tutti da Aristotele a Michele Chevalier, e dubito assai se troverete una definizione mediocremente esatta dell' industria; nell' incertezza dei loro metodi, io mi atterrò al meno rischiato ed arbitrario, pel quale non procedendo per via di dogmi, si va per via di esame, e senza stabilire a priori qual' è il vero concetto d'industria si trova quello che non può essere; metodo critico e d' eliminazione che dalle condizioni negative giugne, se può, alle positive.

Comincerò dal circoscrivere la sfera dei fatti economico-morali dentro ai quali può aggirarsi l' idea d' industria; stabilire in certo modo l' assunto della ricerca.

L' industria è opera dell'uomo e come tale deve far parte di scienza operativa; tutto ciò che viene esclusivamente e gratuitamente dalla natura, perchè indipendente dall'uomo, non entra nell'economia sociale come dato di ragione, ma come semplice dato di fatto. — L' uomo però è nella natura, non agisce che sulla natura e per la natura: l' industria adunque non può essere che il risultato dell' opra dell' uomo sugli elementi che gli appresta la natura. Essa intanto non si piega ai bisogni dell' uomo, se non vinta, direi, dalla di lui volontà guidata dalla sua intelligenza e secondata dalla sua forza — Una forza che segue il volere guidato dalla intelligenza dicesi *lavoro.* L'industria adunque non può essere che l' esercizio dell'umano travaglio sugli elementi apprestati dalla natura.

Questi si possono chiamare i primi lineamenti del concetto fondamentale astratto — industria — i quali però non presentano se non l' embrione da cui poi si svilupperà una definizione dell' industria, che per esser completa ha di bisogno di altri elementi.

Se l' industria umana non avesse che rapporti teoretici ed astratti, quelli mi basterebbero, ed io direi, come dissero alcuni: industria è travaglio (1); ma l' in-

(1) Da Smith a Chevalier, tutti gli economisti con parole più o meno diverse.

dustria, come risultato di forze di volontà e d' intelligenza, è cosa tutta pratica ed operativa, vi bisogna adunque considerare rapporti ed elementi pratici; e per tal riguardo si presenta un principio capitale, che mi mette in un punto di vista molto diverso dalle opinioni finora dominanti in economia pubblica: " L' industria non è fine, ma mezzo di aggiungere ai grandi fini, a cui è destinata l' Economia delle genti umane, cioè il godimento massimo delle cose desiderabili o testo dal massimo numero degli uomini. „

Questo è uno di quei principj, il quale se fu posto in dubbio dall' ascetismo, e dalla violenza in altre discipline morali, in Economia pubblica spesso dimenticato, non fu però contrastato giammai. Vogliasi o non vogliasi, chi parla d' Economia lo dee ammettere come postulato supremo di tutta la scienza. L'Economia non parla che di ricchezze, non può tendere dunque a far poveri i popoli ed infelici, e appunto perchè detta pubblica o sociale, non intende far ricco un uomo, una casta, una nazione, ma tutte; ha per teatro il mondo dicea egregiamente P. Rossi.

Un principio sì semplice è assai fecondo nell' analisi che io tento.

Se l' industria non è fine, ma mezzo al massimo godimento dei beni, *industria* e *lavoro* non sono più sinonimi, nè basta che una nazione lavori per dirsi industre; fa d' uopo avanti tutto che il lavoro abbia qualche effetto. Lavorare per lavorare è la più dura di tutte le pene; ridurrebbe una nazione a condizione più vile degli *Iloti* e l' avvilirebbe più di quanto l' ha avvilita l' economia degl' inglesi; per essa almeno l' uomo è macchina utile, per la teoria del lavoro pel lavoro la terra diventerebbe un gran *penitenziario*, in cui l' umana famiglia verrebbe condannata al *Tread-mill*, invenzione che dall'inferno delle Danaidi e degl' Issioni è stata trasportata nella terra della libertà. Lavorar sempre e non produrre mai.

Ma chi ha sostenuto che l'uomo debba lavorare per lavorare? non è lo stesso che crearsi apposta un nemico imaginario per aver la satisfazione d' un facile trionfo — Chi? Tutto il mondo.

Non è vero che il sistema protettore dove più dove meno domina dappertutto? Ora esso togliendo l'impostura delle parole noi l' abbiam testè dimostrato, non si riduce ad altro, fuorchè a produrre con più lavoro lo stesso prodotto che un' altra nazione ottiene con meno; questo soprappiù di lavoro inutile qual pretesto ha? Dar lavoro alla propria nazione. Montesquieu desiderava aboliti i mulini ad acqua per conservare il lavoro a più persone, che volgevano la mola, precisamente come ultimamente in Francia si proibì l'entrata del lino inglese filato col filatojo meccanico, per non togliere il lavoro alle filatrici a mano. Dunque che vollero i legislatori protezionisti? far lavorare per lavorare. Il maresciallo Bugeaud, quantunque soldato e conservatore, cioè pessimo politico, non potè astenersi di far rilevare quest' assurdità colla sua eloquenza di corpo di guardia.

La camera dei Deputati di Francia proibiva alle sue Colonie di portare zucchero raffinato dall' America in Francia, e perchè doveva essa? Per mantenere l' industria della nostra marina di lungo corso che ha bisogno di carichi voluminosi per sostenersi, e lo zucchero grezzo ne dà il doppio del raffinato. Bene, rispose Bugeaud, lasciate libero il commercio delle Antille, e ogni anno caricate le nostre flotte di pietre e fate eseguire loro un mese di evoluzioni e avrete ottenuto l'intento senza rovinar le Colonie.

Dunque al lavoro bisogna aggiungere un primo elemento, cioè *lavoro* produttivo.

Produrre, rigorosamente parlando, significa creare un effetto qualunque sia o no utile; produrre un cattivo effetto è comune espressione; ma per gli uomini di senno e per l' economia sociale tanto vale non produrre nulla, quanto produrre cose inutili. E producevano pure, e producevano miracoli intere nazioni di schiavi in Egitto, quando consumavano le generazioni per fabbricare una piramide; ma producevano eterni monumenti d' insana superbia, e non d' utilità — Travagliano e producono coloro i quali non sapendo come occupare un ozio forzato o volontario consumano tempo e forze nell'opere più strane del capriccio. Questa non è produzione industriale, ma distruzione industriale.

Questo principio è importante perchè, come diremo appresso, ci darà la regola, onde giudicare tra diversi lavori produttivi quale sia veramente industria o no — Quando io dico utilità in generale vi comprendo necessariamente qualunque sia e in qualunque specie di applicazione; e sparisce l' antica ridicola distinzione, tra agricoltura, arti, commercio; v' è utilità prodotta da lavoro? dunque ci è industria, e s' adopri in terra in mare alla campagna e alla città. Dicendo utilità sen-

za distinzione, ho evitato l'errore comune in qualche modo sino a Smith di limitare l' industria all' utilità detta materiale; l'ideale l' immateriale vi si comprende interamente.

Qualunque lavoro, purchè soddisfaccia un bisogno dell' uomo, sia fisico, sia morale, sia reale, sia imaginario, sia di necessità, sia benanco del così detto lusso (purchè non sia immorale come or ora dirò) è un' industria; così mi sono districato dalle lunghe contestazioni sui prodotti materiali, o immateriali, sul lavoro produttivo o improduttivo, e di tanti altri di questi vecchi e nuovi scolasticismi che hanno gittato tenebre invece d' arrecar luce nell' economia delle nazioni. La trasfigurazione non darà pane agli affamati, nè vesti ai nudi, ma il genio divino di Raffaello produsse una maravigliosa utilità, quando schiuse agli uomini una fonte sconosciuta della contemplazione del bello.

Perchè adunque vi sia industria fa d' uopo che vi sia lavoro produttivo d' utilità; ecco la condizione primitiva e sostanziale della industria.

Forza, intelligenza e volontà sono i tre elementi del lavoro. Forza, intelligenza e volontà sono pure i tre fattori dell' industria. Noi Europei del secolo XIX a dir vero facilmente non ci formiamo un' idea d' una industria senza intelligenza; ma pure bisogna confessare che la massima parte del lavoro, animato da principio da un raggio di genio, poscia passato nella pratica, diventa una specie di meccanismo, il quale dove non sia ravvivato continuamente dallo sviluppo contemporaneo dell' intelligenza non merita più il nome di industria, o l'industria umana sarà uguale all' industria delle api delle formiche e dei castori.

E da questo ci dobbiamo oggi più che mai guardare, poichè ad onta della nostra superbia di sapere, il sistema dell' automatismo industriale comincia a predominare dapertutto, e i terrori di Sismondi non sono tutti panici; si direbbe che l'artigiano è diventato macchina, fa molto senza saper che faccia; in compenso però nei paesi di grande industria, se l'artigiano è degradato a macchina, l'intraprenditore si è sollevato a scienziato; ma l' eccesso annunzia un grave difetto nell' organizzazione industriale dei tempi nostri, e se questa considerazione può sembrare di poco momento nel determinare il concetto assoluto dell' industria, diventa, come appresso mostreremo, essenziale nel relativo. Se per alcuni importa poco che un milione di uomini in un dato tempo produca cento milioni di valori, agisca con intelligenza ovvero da automa, e lo chiameranno industre, importerà molto se si voglia paragonare con un altro popolo, e principalmente in vista dei suoi futuri progressi industriali; allora questa considerazione diventa decisiva: poichè cento uomini macchine che oggi producono un milione forse eternamente produranno lo stesso milione, ma cento uomini intelligenti che oggi producono cento, domani produranno un milione: l'intelligenza sola deciderà se la China e l' India, che producono tele e porcellane da due mila anni sempre uguali, siano o no più industriose della Francia e dell' Inghilterra che son due secoli appena conoscevano quei prodotti, ed ora ogni anno maravigliano il mondo con nuove bellezze e nuove utilità — L' intelligenza è il fondamento e l' anima del progresso industriale, io quindi ne fo un elemento della industria.

Oltre l' intelligenza vi ha la volontà, ma la volontà nell' uomo senza la libertà non è che istrumento passivo ed inerte. La forca, la fame, il bastone faranno d'un popolo d' uomini un armento di bestie da somma, non costituiranno mai una nazione industriosa. Gli schiavi sono fra tutti gli strumenti industriali, il più imperfetto il più costoso, e il meno produttivo; prova or sia tutto il mondo fra gli antichi, e l' America fra i moderni " Nel mondo antico appunto perchè la „ schiavitù era un fatto generale, si può „ dire che non vi era quello che noi „ chiamiamo lavoro. In fatti io dimando, „ chiamate voi lavoro quello che fanno „ i vostri cavalli e i vostri bovi? Quando „ si porge un manipolo di fieno a uno „ di quegli animali dite voi forse? Ecco „ il salario del mio cavallo o del mio „ bove? Quel cavallo e bue è forse un „ lavorante? No è solamente una porzione „ del vostro capitale „ (1) I popoli veramente industriosi hanno compreso questa verità e hanno abolito la schiavitù. Si è invocato l' Evangelio nell' opra d' emancipazione è vero, ma l' Evangelio da 18 secoli aveva santificato in Gesù Cristo la libertà e la dignità dell' uomo e la schiavitù durava, e dura ancora; fu l' economia sociale meglio compresa e l' amor della ricchezza che l' abolì presso la nazione più illuminata della terra, e gli uomini per farsi più ricchi hanno sciolto quelle

(1) Lez. XIV.

catene che la cupidità della ricchezza avea fabbricato. Così nelle vie segrete della provvidenza anche le umane passioni giovano al giusto, e la *buona novella* eterna sta a traverso dei secoli, e passa trionfante sui vizi e le follie degli uomini.

Il lavoro adunque per creare industria vera dev'essere non solo intelligente ma libero ancora.

Dall' intelligenza e dalla libertà spunta per necessità quell' elemento ch' è la gloria dell'uomo e la corona dell'industria, cioè la onestà e la probità. Gli economisti della scuola si rideranno di me che vo cercando probità nell' industria; e veramente questa parola non è molto famigliare a libri d' economia e in nissuno ho trovato che se ne faccia elemento dell' industria; ciò nondimeno ciò che è vero sarà sempre vero, sia insolito e deriso, e fortunatamente questo mi sembra tal vero da cui grandi conseguenze e forse attuali derivano.

Dapprima si rifletta che qualunque industria o sia qualunque lavoro che produca una satisfazione all' uomo, ma sia poi dannosa fisicamente o moralmente a lui o agli altri non dee chiamarsi industria, perchè finalmente se fa godere un uomo una classe una nazione nuoce ad altri, e in vece di accrescer i godimenti al massimo numero possibile vi accresce i patimenti; cioè le manca la condizione essenziale da cui noi ci siamo partiti che l'industria è mezzo all'umana felicità e non fine; inoltre siccome la vera probità non va disgiunta dall' utilità vera, anzi sono tutt' uno, un' industria immorale non può essere mai fonte di prosperità; per la qual cosa la probità del travaglio è elemento essenziale del concetto *industria* – Da ciò si vede il difetto degli economisti che l'hanno trascurato, e il grave errore in cui cadde il Rossi quando nella foga d' una bella lezione sull'assunto si lasciò scappare una parola che può portare a terribili conseguenze. Dimostrando, e bene, che qualunque lavoro che soddisfa un desiderio d' un uomo è produttivo, sia materiale o no, durabile, o fuggevole ec. aggiunge: ,, l' économie politique ne recherche pas si ce désir est naturel ou factice, *Louable ou non* ,,. Dunque il lavoro che alimenta un vizio è produttivo, e contasi nell' industria delle nazioni, come quello che alimenta una virtù? Teoria spaventosa. Non vedete che a questo modo si chiamerà industria quella del sicario che assassina il vostro nemico e quella della cortigiana che vi corrompe il cuore; l'uno e l' altra fanno cosa aggradevole ai vostri desideri: soddisfano i vostri bisogni. Ma questa del Rossi fu più che inavvertenza, e divenne sistema quando appresso aggiungeva: " che se questo bisogno è condannevole assolutamente l' economia non ha che opporvi; e non è men vero che quegli che lo soddisfano producono qualche cosa, e la prova è che voi li *pagate* (1). Perchè si paga, chi satisfa una voglia infame è un produttore un industrioso? Quando l' uom fatale strascinava metà d' Europa per trucidar l' altra metà e farla schiava, certamente la vecchia guardia satisfaceva ad un suo bisogno, ed ei la pagava pur troppo; ma che produceva? Desolazione!

E lasciando stare queste industrie nelle quali l' improbità è evidente perchè evidente è la loro natura distruggitrice, in quelle pure che apparentemente producono ricchezze propriamente l' improbità non è meno manifesta. Privati che si fanno ricchi per industria disonesta sventuratamente son tanti che vi ha un intero codice per punirli; ma questo delitto non si restringe ai soli privati, anzi è più comune ai popoli sebbene impunito, e spesso glorificato: infatti molta parte d' ammirata industria anche nei popoli più industriosi del mondo è fondata sulla disonestà. Il lavorar molto e con intelligenza in opra iniqua spesso produce assai, eppure questo non è industria ma iniquità. La prima industria di tutti i popoli della terra fu il furto, l' unica dei selvaggi è il furto, furto la conquista, furto il feudalismo, ed ora . . . ora non vi è più industria sul furto fondata? Volesse il Cielo! ma i fatti dicono il contrario. Il sig. Buxton nell' opera sulla schiavitù dimostrò che l'infame mercato di carne umana chiamato tratta dei negri, dà attualmente un profitto del 30 per 100 sul capitale; profitto smisurato! Chiamate industriosi se avete il cuore quegli armatori che per far questo detestabile guadagno di 560 schiavi, non ne portano al mercato che 360, il resto è divorato dai patimenti del viaggio. E se manca la violenza il furto resta ed è generale come prima. La sola differenza è che i tempi più cortesi e gentili hanno ingentilito il nome; ma la cosa è turpe come prima, e forse più turpe ancora, perchè s' aggiunge l'impostura. Che cosa sono tutti i monopoli i contrabandi organizzati di nazione a

(1) Lez. XIII

nazione? Che sono i famosi atti di navigazione, i trattati insidiosi di commercio, i blocchi continentali, le rappresaglie? Furti decorati. I signorotti del medio evo dai loro castelli sulle cime dei monti, dove stavano annidati, piombavano come uccelli di preda e svaligiavano i mercanti che passavano. Tutti gli chiamavan ladri. Appresso cambiarono sistema; invece di svaligiare imposero gravi balzelli al mercante pel passaggio. Che vi è di diverso? Nulla; la cosa restò, mutò solamente il nome, e il furto si chiamò dritto di transito, di pedaggio ec. ec. Proibire, come non è guari facea l'Inghilterra, che una nazione non potesse con altra commerciare, coll'India per es., che cosa è, se non impedirle l'uso di onesta industria, e togliere la sussistenza a milioni d'uomini per arricchirne cento? Che cosa è dunque? Furto. Il dazio sui cereali (parlo sempre dell'Inghilterra perchè è il non plus ultra dell'industria), ha per iscopo mantenere alto il prezzo per far guadagnare i proprietari, cioè toglier per forza al povero il mezzo di procacciarsi il pane a buon mercato e vendergli per forza dieci quello che val uno. Vi può essere furto più manifesto? Esaminate attentamente tutte le leggi simili e ben presto sarete convinti, che sotto titoli speciosi al fondo non v'è che un'appropriazione ingiusta, che fa un uomo una classe una nazione di parte della ricchezza dell'altra. Laonde l'industria che ne deriva comunque ricca e gloriosa in apparenza non merita nome d'industria, come non merita tal nome quella dell'elegante borsajuolo che con inchini e abbracciamenti ti tira l'oriuolo dalla tasca.

Questa considerazione è di una influenza infinita nel giudicare comparativamente dell'industria e dell'avvenire d'un popolo industrioso, poichè l'industria improba dura tanto quanto dura la violenza propria e l'ignoranza altrui; ma nella terra non v'ha cosa più labile e passeggiera quanto la violenza e l'inganno: e questi popoli che oggi vi abbagliano coll'oro ricavato dalla fraude, domani non saranno che un branco di mendici affamati. Ecco passai e più non erano! L'Inghilterra nuota nell'oro, ma conta a milioni i suoi poveri. Terribile dimostrazione. Dunque questa probità che pareva sì estranea all'industria n'è pure elemento indispensabile.

Ora raccogliendo quanti elementi l'analisi ci ha fatto scovrire, noi troviamo che l'idea sì semplice ed evidente in apparenza, è ben complessa in realità, e si può se non completamente definire almeno ragionevolmente determinare l'industria di una nazione così:

Il travaglio nazionale, produttivo d'utilità, intelligente, libero, onesto. Questa per me è l'industria.

Questo concetto determinato ci farà possibile lo scovrire i principj che ne determinano il criterio comparativo, cioè quello che indica fra due popoli qual'è il più industrioso.

PASTORIZIA

SOPRA UNA CAUSA DELLA STERILITA' DELLE VACCHE, E SUL MEZZO DI RIMEDIARVI.

Avviene spesso che molte vacche dopo aver figliato, entrano periodicamente in calore e non possono essere fecondate. Se questa specie di malore colpisce una vacca avanzata in età, il danno non è grande; ma se coglie, come d'ordinario, delle giovenche nel vigore della vitalità, allora la perdita diviene sensibile, tanto più che in questo stato le vacche, nè possono riprodurre nè ingrassare.

La causa di questa sterilità acquisita dipende quasi sempre da una obliterazione dell'orificio uterino. La membrana che tappezza questo condotto, mentre si opera per togliere l'ostacolo, si escorcia, forma alcune fessure, e ne risulta una infiammazione con secrezione di materia plastica e l'aderenza delle pareti del condotto. Ora è chiaro che essendo interrotta ogni comunicazione diretta colla matrice, riesce impossibile la fecondazione.

Il Veterinario Pohler possedeva da molto tempo il segreto d' un processo operatore proprio a rendere di nuovo queste vacche suscettibili alla riproduzione, ed ebbe questo segreto da un pastore svizzero.

La Società d' agricoltura del Tirolo e del Voralberg, avendo inteso parlare del metodo di Pohler, propose a quest'ultimo una ricompensa pecuniaria, a condizione che operasse in presenza d' una commissione destinata dalla Società, e che il suo segreto, in caso di buona riuscita divenisse di pubblica ragione. Pohler sottoscrisse a queste condizioni, e il medico Hechanberger fu destinato per conoscere il processo. La relazione che questi fece dell' operazione alla Società mostrava aver il Pohler ottenuto un compiuto successo.

Allorchè una vacca giovine vien colta da questo malore dopo aver figliato una o più volte, è da supporsi che la causa risieda nell' obliterazione del condotto uterino Onde torre questo inconveniente s'introduce precedentemente nella vagina la mano spalmata d' un corpo grasso, mettendo innanzi prima l'indice, in modo che faccia le veci del sondo.

Si giunge sul prolungamento uterino che si riconosce ad una depressione la quale trovasi al centro. Se il dito, giunto su questa depressione, prova un ostacolo e non può andar oltre, si acquista la certezza che l' orificio della matrice è otturato. Bisogna allora procurare di distruggere l'aderenza, facendo descrivere al dito lentamente e con precauzione, un movimento di rotazione, il quale si continua fino a che l' ostacolo è vinto e si perviene nella cavità della matrice. Per conoscere poi se l'ostacolo è tolto, bisogna osservare se la resistenza è cessata, e se succede uno scolo di muchi biancastri misti ad agglomerazioni sanguigne.

Talvolta l' aderenza ha acquistata una grande solidità, e allora bisogna operare con maggior forza, e non lasciarsi vincere dalla resistenza dell' animale.

Onde prevenire una nuova infiammazione adesiva, si intonacano d' un corpo grasso le pareti del nuovo canale.

La riuscita di questa operazione è ancora subordinata alle seguenti circostanze:

1. L' operazione s'intraprende sempre al momento in cui la vacca è in calore.

2. Si lega la bestia ad una sbarra, e un ajutante mantiene l' una delle parti contro una parete, appoggiando contro l' altra. Gioverà avere qualche persona a disposizione per prestare la mano in caso di bisogno perchè l' operazione può prolungarsi anche per una mezz' ora.

3. Terminata l' operazione, si conduce la vacca al toro. Essa non rimane fecondata al primo salto, e ordinariamente concepisce dopo un secondo accoppiamento. Se i calori si producono ancora dopo un terzo, è segno che l' obliterazione forma ancora ostacolo, e l' operazione diviene necessaria una seconda volta.

Quantunque questo processo sembri semplice, è pero indispensabile, che chi opera per la prima volta, abbia perfetta conoscenza anatomica delle parti sulle quali sta per operare; per ciò consigliamo i proprietarj a ricorrere ad un veterinario in questi casi.

Nessun' opera di veterinaria crediamo abbia ancora fatto menzione di questa operazione che costituisce un progresso; il tempo e l' esperienza facilmente le faranno subire modificazioni. Per esempio, non si potrebbe tentare di evitar una nuova obliterazione introducendo una candeletta permanente nell' apertura artificiale praticata, fino a perfetta cicatrizzazione? L' accoppiamento immediato è assolutamente necessario? non converrebbe meglio lasciar calma l' irritazione forte prodotta naturalmente dall' operazione, o bisogna spegnere tosto i calori uterini sviluppati? . . . il tempo solo potrà rispondere a queste domande.

(L' Economista).

VETERINARIA

PRESERVATIVO CONTRO IL TIFO DELLE BESTIE BOVINE

Tutti ci ricordiamo senza dubbio di quella malattia terribile, che sotto il nome di *tifo*, di *peste bovina* e simili, ha recato parecchie volte tanti danni alle contrade europee, e che l'anno scorso avea penetrato sin nella Silesia e nella Boemia, donde minacciava d' invadere nuovamente il resto dell'Alemagna e la Francia. È noto come questa malattia siasi sinora mostrata ribelle a tutti i mezzi curativi sperimentati.

Ecco a questo proposito un fatto di grande importanza comunicato dal sig. Parisot, direttore del Giornale la *Reaction*, in una interessante memoria da lui letta all'Accademia di medicina il 21 Luglio scorso.

Un ricco possidente d'Ungheria, il sig. de Samarjay, vedendo nel tifo delle bestie bovine una certa analogia col vaiuolo umano, gli venne in pensiero di usare l'inoculazione come mezzo preservativo. Questo tentativo pare abbia avuto una intera riuscita, da quanto scorgesi nella relazione di quell' agronomo, la quale è appoggiata alla testimonianza dell' amministratore in capo del Comitato di Tarontal, il sig Karatsongi.

Si valse egli della saliva degli animali infetti dal tifo come *virus*, la quale introdotta fra *carne e pelle* nella parte superiore interna della coscia, provocò negli animali così inoculati una malattia artificiale con sintomi molto miti. Più tardi si prevalse a ciò del *pus* proveniente dalla specie di ulcera che si forma sul punto d'inoculazione.

Aggiungiamo qui che il sig. de Samarjay nel ripudiare l'opinione che attribuisce il tifo all' influenza dei miasmi deleterii di alcune parti dell' Ungheria, riconosce nulladimeno che questa malattia si svolge spontaneamente nelle bestie bovine di quel paese, sia per una troppo lunga siccità, e mancanza d'acqua potabile, sia per un nutrimento di cattiva qualità. Vi è tuttavia ogni ragione di credere che vi sono altre cause speciali all' Ungheria e agli altri paesi Orientali d'Europa; dacchè le sovraccennate s'incontrano con pari e maggiore intensità nell'Italia, nel mezzogiorno della Francia e segnatamente nell' Algeria, senza che punto siasi ivi mai svolto spontaneamente il tifo.

(Dalla *Presse*)

VARIETA'

LAVORO-EDUCAZIONE

Colonia agricola di Quevilly presso Roano

La forza e l' intelligenza non costituiscono punto per coloro che ne sono dotati un diritto contro gli altri uomini, chè anzi loro impongono il dovere di aiutare i loro fratelli più deboli, di dirigerli, e li rendono in certo modo quasi risponsabili dei loro atti. Cotesta verità così feconda, compresa fin dai primi tempi e predicata dal Cristianesimo, si vede applicare con nuovo ardore nel nostro secolo ai rapporti sociali.

Ed una di queste applicazioni recenti venne operata dal sig. Lecointe nello stabilimento della colonia di cui imprendiamo a discorrere.

Già da molti anni il sig. Lecointe consacrava la sua vita all' educazione dei giovani detenuti: fin dal 1830, assistito dal Sig. Enrico Duhamel, caldo esso pure di zelo pietoso, si recava parecchie volte per settimana ad istruire i giovani rinchiusi nella casa di correzione del dipartimento della Senna inferiore, ed a malgrado della corrotta atmosfera in cui si trovavano, essi erano giunti ad ottenere mirabili risultamenti.

Ma il sig. Lecointe ben sapeva non potersi conseguire un compiuto miglioramento di questi giovani sintantochè si lasciano oziolare fra quelle luride mura: le lezioni del vizio e della corruzione sono finora le sole che essi vi ricevono invece di purificarsi. Quegli che vi entrò con cattive predisposizioni si raffina nel male, e quegli che aveva buoni germi li perde: di più il corpo s'intisichisce per mancanza d' aria e di moto, e per le cattive abitudini della prigione.

Il Governo francese tentò di migliorare questo stato di cose coll'adottare il sistema cellulare pei giovani nel carcere della *Roquette*; ma comechè sia questo un progresso, pure esso ha ancora gravi inconvenienti; difatti quei giovanetti non possono avere quella riflessione utile e necessaria nel sistema dell'isolamento; inoltre essi abbisognano di sviluppare il loro corpo col movimento e con un'aria libera, e debbono infine apprendere un mestiere per campare la loro vita all'uscire della prigione. Per tutti questi rispetti il solo regime convenevole all'educazione dei giovani detenuti può essere quello delle colonie agricole: e ben lo comprese il sig. Lecointe, il quale rivolse a quest'opera tutte le sue cure.

Fin dal 1839 esiste uno di questi stabilimenti a Mettray presso Tours promosso degli scritti del Sig. Lecointe, i di cui risultati corrisposero ampiamente all'aspettazione dei fondatori: ma non si fu che nell'inverno del 1842 che egli stesso potè effettuare il suo progetto di colonia agricola dopo avere superato non lievi e numerosi ostacoli.

Questa colonia è sita a Quevilly presso Roano in un antica Certosa: si trovano riuniti boschi incolti, spaziosi giardini ed una vasta casa: essa progredì secondo i desiderj del fondatore, e contava al fine dell'anno 40 giovanetti dai dieci ai dodici anni di età. Come a Mettray, le occupazioni di questi giovani consistono nella coltivazione del giardino, dei campi, nel lavoro di fabbro-ferrajo, di falegname, mastro da muro ec., scelti da ciascuno a loro proprio gradimento: a date ore si riuniscono per le lezioni di lettura, di scrittura, e di abaco: il Cappellano della colonia loro insegna il catechismo, la storia sacra ed il canto-fermo, che potrà loro tornar utile nei villaggi che dovranno abitare. Il Sig. Lecointe poi loro insegna gli elementi di botanica e di fisiologia vegetale con molto profitto degli allievi. Il loro cibo è semplice e grossolano, e vestono in modo uniforme: la loro allegria e la salute che traspare dai loro volti sono indizj bastevoli per accennare l'eccellenza del regime.

Ma al disopra di questi vantaggi materiali sta l'influenza morale che il direttore della colonia esercita su quei giovani: ogni mezzo fisico di repressione è sbandito; l'unica influenza che si usi è quella della ragione e del sentimento: e i fatti ne attestano la efficacia: tutti conoscono il loro dovere e l'eseguiscono non solo con obbedienza ma con amore: le punizioni sono pronunziate da una specie di tribunale composto degli stessi giovani della colonia: del resto il più sovente il colpevole stesso confessa la sua mancanza e ne chiede la punizione: il castigo più comune consiste nell'essere messo in disparte nel refettorio, e nel tempo della ricreazione; e questa punizione così semplice produce un effetto incredibile.

I prodotti del lavoro comune sono applicati alle spese generali dello stabilimento, e la società di patronato che si occupa dei giovani detenuti al loro escire dalla colonia s'incarica di provederne ai bisogni, procurando loro ad un tempo lavoro, e supplisce in tal modo ai risparmi di cui essi mancano. Il dogma della solidarietà è praticato in tutta la sua grandezza senza punto incagliare nè l'amor del lavoro, nè lo sviluppo delle attitudini individuali. L'istinto della sociabilità che non cagiona che vizi nelle prigioni ordinarie, che viene violentato nel sistema cellulare, si sviluppa qui normalmente e vi produce i suoi migliori effetti.

Noi potremmo citare molti fatti a comprovare la verità delle nostre asserzioni: basti il dire che la colonia è vegliata da nessuna guardia, che l'escita è sempre libera, e che non pertanto non vi fu finora esempio alcuno d'evasione.

Le colonie di Mettray, e di Quevilly sciolgono a nostro parere, l'importante problema dell'educazione, o, per dir meglio, della rigenerazione dei giovani traviati delle classi povere, poichè ai tristi metodi delle scuole ordinarie si è sostituito un modo scientifico d'istruzione professionale variata: nè vi si obblia lo sviluppo del corpo di cui si tiene così poco conto nelle prigioni e nelle scuole ordinarie. Infine il metodo adottato dal sig. Lecointe per l'educazione di quei giovanetti non si limita solo a quei semplici precetti morali che non debbono al certo essere dimenticati, ma che non bastano per far crescere attivi cittadini, ma esso abbraccia la morale sociale, quella dell'associazione e della solidarietà, insegnata col miglior metodo, quello cioè della pratica. Ed il signor Lecointe trova la sua più dolce ricompensa nell'affetto e nella venerazione di quei giovanetti che egli trasse dalla via del male, nella quale in gran parte per difetto d'educazione erano caduti.

I fatti che veniamo d'esporre eccitano vive speranze per l'avvenire: senza dubbio le istituzioni penitenziarie non bastano a perfezionare lo stato della società; ma pure, associate alle istituzioni di previdenza, di educazione e d'istruzione popolare, costituiscono un vero e nobile miglioramento.

(Letture di famiglia)

Giuseppe Valerio

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO